

ARCHIVIO DAOLIO: TESTIMONIANZA DI UN PERCORSO CRITICO

Davide Da Pieve, Lara De Lena, Caterina Sinigaglia

Nel 2013 Roberto Daolio, critico e curatore, figura di rilievo nel panorama dell'arte contemporanea italiana è scomparso. Gli eredi, Antonio Pascarella e Stefano Daolio, hanno deciso di donare al MAMbo le opere d'arte di sua proprietà. Si tratta di oltre un centinaio di pezzi, realizzati con tecniche e supporti vari ed eterogenei, raccolti nel corso di oltre trent'anni dai vari artisti che hanno incrociato con lui il proprio percorso professionale (e spesso affettivo); Alessandra Andrini, Luciano Bartolini, Paolo Bertocchi, Bertozzi & Casoni, Anna Valeria Borsari, Maurizio Cattelan, Cuoghi e Corsello, Marcello Jori, Piero Manai, Eva Marisaldi, Sabrina Mezzaqui, Andrea Renzini, Mili Romano e Alessandra Tesi ne sono alcuni esempi. Come è stato rilevato da Uliana Zanetti in occasione della mostra dedicata a questa donazione,¹ si tratta effettivamente di una collezione “non intenzionale” e dunque non di una raccolta a tutti gli effetti: Roberto Daolio non scelse mai le opere, piuttosto, lavorando in stretto contatto con gli artisti, ricevette da svariati di essi delle testimonianze legate a mostre realizzate insieme o a momenti di vita e lavoro condivisi. Non tutti questi doni sono definibili come opera, quindi, perché sono presenti anche testimonianze di natura privata e personale, come vedremo nel caso, ad esempio, delle lettere di Luciano Bartolini. In materia di collezionismo ci troviamo dunque di fronte ad un'anomalia perché viene a mancare non solo la scelta dell'opera d'arte da acquistare ma la figura indispensabile, quella dell'acquirente. La selezione, come si è detto, non avviene sui singoli pezzi bensì sugli artisti con i quali Roberto Daolio collabora e intesse relazioni significative e scambi continui di idee che attraversano gli anni, ascoltando e guidando il loro tragitto artistico. Ogni opera è segno non solo di uno specifico momento nella collaborazione ma di una relazione, di uno spazio creativo condiviso che noi conosciamo solo attraverso le mostre da lui curate e, in modo più subordinato, dai suoi testi.

Partendo proprio dai suoi testi, che sono stati la fonte primaria alla base della ricostruzione dell'archivio, è possibile definire alcune delle caratteristiche più interessanti del *modus operandi* del critico. Già dai suoi esordi con Renato Barilli a fianco di Francesca Alinovi con *La settimana internazionale della performance*, nel passaggio tra gli anni Settanta e Ottanta, appare evidente come i suoi interessi sono specchio dell'atmosfera che permeava la città. Bologna in quel periodo viveva un profondo cambiamento. Dalle lotte, dall'impegno politico che fino al '77 scuotevano le strade, si approda agli anni Ottanta con uno spirito diverso (punk, spensieratezza, attenzione al corpo e all'immagine, una moda e una musica più frivole, che seguono la tragica esperienza della strage alla Stazione centrale con cui Bologna apre il nuovo decennio). Quest'incredibile amalgama d'influenze che si incrociano nelle strade della città viene assimilata da Daolio, che per sua natura ingloba nella sua sfera di interesse un gran numero di discipline: arte, antropologia (insegna antropologia culturale

¹ La mostra *Roberto Daolio. Vita e incontri di un critico d'arte attraverso le opere di una collezione non intenzionale*, a cura di Uliana Zanetti, è stata aperta negli spazi espositivi della Project Room del MAMbo dall'8 dicembre 2017 al 6 maggio 2018.

in Accademia di Belle Arti), cinema, moda, fumetto e la grande passione per la letteratura. A tal proposito vale la pena ricordare l'amicizia fondamentale con Pier Vittorio Tondelli, con il quale divide una casa in via Fondazza tra il 1982 e il 1983. Roberto Daolio sarà il primo a leggere le bozze di *Altri libertini*, romanzo in grado di scatenare un forte dibattito alla sua uscita, tanto da essere ritirato dal commercio per i suoi eccessi. I personaggi di questo e altri suoi romanzi provengono per lo più dalla vita di tutti i giorni e la scrittura di Tondelli si caratterizza in molte occasioni attraverso un piacevole connubio di riferimenti a opere classiche ed espressioni dialettali. Come dirà lo stesso Daolio in un saggio del 2001², in quegli anni i giovani erano alla ricerca di un'estetica del quotidiano, di un'arte viscerale, prodotta *hic et nunc*, senza il bisogno di grandi impalcature e finzioni sceniche. Nei romanzi di Tondelli si leggono le vite di ragazzi di provincia filtrate da una penna che spesso si comporta come una cinepresa, mettendo a fuoco spaccati di vita "ironici e scanzonati", come diceva Tondelli stesso. Eccletticità di linguaggi sì, ma molte suggestioni giungono inevitabilmente dall'importanza che le pratiche performative acquistano in città, stimolando un nuovo rapporto con la realtà, più essenziale e diretto, volto a riaffermare la presenza del sé.

Fin dagli esordi, in Roberto Daolio alcuni interessi appaiono più pronunciati di altri: la performance è il principale canale d'indagine negli anni di formazione, ma si potranno cogliere suggestioni provenienti da questo ambito per tutta la sua carriera. Nel corso degli anni Ottanta conosce numerosi artisti e si intensifica sempre più la sua attività curatoriale per musei e gallerie. Da qui in poi si amplia notevolmente il suo campo d'azione, diventando un riferimento determinante per i giovani, un saggio consigliere capace di ibridare concetti e comprendere linguaggi di diversa natura. Questa incredibile varietà di interessi si lega a un suo caratteristico modo d'agire: Daolio non mette etichette agli artisti che segue, non si prodiga a creare movimenti, quindi non si lega neppure a un particolare linguaggio o stile.

Non troviamo nella raccolta una preponderante presenza di opere inquadrabili all'interno di un movimento coerente e nemmeno si può dire che essa sia un ritratto fedele e completo del suo lavoro come critico e curatore; se si pensa ad esempio al forte interesse e impegno di Daolio nell'ambito dell'arte pubblica, è presto evidente che nella collezione ne manca la testimonianza (e non potrebbe essere altrimenti dato che si parla di opere riconducibili alla sfera relazionale e site-specific dunque bel lontana da ogni intento collezionistico). Da curatore egli opera moltissimo negli spazi della galleria Neon, proprio perché anch'essa si pone come luogo libero e aperto a sperimentazioni di ogni tipo, al di là di schemi rigidi e di ruoli tradizionali del mondo dell'arte. Anche quando opera in museo, con collaborazioni spesso durature e significative, non ricerca mai un ruolo di primo piano, mantenendo sempre un rigore esemplare in tutto ciò che fa.

Questa breve contestualizzazione è fondamentale non solo per far capire quanto si può estrapolare anche solo da una semplice ricognizione delle opere della sua non-collezione, ma serve anche a rendere palesi alcune problematiche riscontrate nello studio di quest'ultima.

I primi passi effettuati nell'affrontare lo studio delle opere giunte in museo sono stati ovviamente

² LUCIO LEVRINI (a cura di), *Viki a Correggio, Pier a Bologna e altrove*, in *Correggesi in prima pagina, le personalità di rilievo nazionale espresse dalla città di Correggio nel '900*, Correggio, Gruppo sportivo correghese, 2001.

quelli che caratterizzano ogni sforzo simile. L'osservazione delle opere e lo studio bibliografico dei cataloghi e degli scritti di Daolio, così come una ricostruzione (per ora ancora parziale) delle mostre da lui curate nel corso della sua carriera. Ovviamente nei casi in cui si sia riscontrata una cospicua mancanza di dati si è proceduto con il contattare, ove possibile, gli autori delle opere per integrare le informazioni reperite. Tuttavia questo procedimento si è rivelato incredibilmente insufficiente nell'affrontare il lavoro di Roberto Daolio. Una descrizione del suo operato infatti, seppur breve come quella sopra riportata, fa emergere gli ostacoli nella ricostruzione: la frammentarietà degli scritti ritrovati rende evidente che il critico non ha mai organizzato il suo lavoro mostrando interesse verso una raccolta ragionata dei suoi scritti. Per questo motivo, nel corso degli studi, è sorta la necessità di colmare alcuni vuoti lasciati dalle fonti attraverso una serie di interviste con familiari, amici e colleghi, in grado di fornirci una testimonianza più puntuale, che ha reso possibile una narrazione più fluida del materiale. Le interviste si sono svolte tra luglio 2016 e ottobre 2017, la maggior parte si sono svolte mediante incontri diretti ma, in alcuni casi, sono state raccolte testimonianze in forma scritta.

Da questo materiale è stato realizzato un video che si è scelto di inserire in mostra per dare una testimonianza degli aspetti che non emergono nel solo percorso espositivo e che sono invece peculiari per comprendere le scelte personali e professionali del critico emiliano che hanno portato alla genesi della collezione. L'insieme dei doni di cui questa si compone costituisce uno spaccato incredibilmente accurato della scena bolognese, aprendo una finestra sulla vasta ed eclettica attività di quegli anni, e permette di individuare alcuni punti di influenza fondamentali nella carriera di Roberto Daolio; tuttavia la sua acquisizione da parte del MAMbo ha presentato caratteristiche peculiari che ne hanno reso catalogazione, conservazione ed esposizione più complesse di quanto non accada normalmente. Nel corso dell'archiviazione delle varie opere, foto, appunti e documenti, è stato immediatamente chiaro che i materiali, per via della loro eterogeneità, non possono essere trattati tutti con i medesimi criteri; parte di questi necessitano la creazione *ex novo* di parametri adatti, non solo per una corretta catalogazione e conservazione, ma anche per consentirne e promuoverne futuri studi storico-artistici. Nell'insieme di tali oggetti riscontriamo una scelta lontana dalla volontà di attribuire un significato attraverso un criterio preciso, ma al contrario, la nascita di una narrazione spontanea della scena artistica e culturale bolognese. Al tempo stesso questa non è nemmeno una collezione pensata per essere esposta, per essere fruita in uno spazio, ma cresce nella logica del dono e del riconoscimento. È forse più semplice individuare logiche metodologiche più simili a quelle che si utilizzano per la costituzione di un museo etnografico, poiché si è cercato di ricostruire, tanto nella definizione dell'archivio ma soprattutto nella scelta del percorso espositivo della mostra del MAMbo, una narrazione attraverso l'esposizione di oggetti che non sempre sono vere e proprie opere d'arte.

Durante questo lavoro si è scelto di suddividere i pezzi in tre macro-categorie: nel primo troviamo le opere vere e proprie, manufatti artistici autonomi e completi che sono stati catalogati immediatamente come tali. Nel secondo nucleo sono stati inseriti i pezzi più problematici, ambivalenti, nei quali troviamo espressi sia un carattere privato che artistico da parte dell'autore. Infine è stato possibile individuare un terzo nucleo nel quale inserire tutti i documenti d'archivio (biglietti, lettere, cartoline,

foto, riflessioni), carte prodotte dallo stesso Daolio, oppure prodotte da terzi, ma che mantengono un esplicito ed esclusivo carattere personale.

Il primo nucleo prende in considerazione le donazioni che possono definirsi opere nell'accezione più tradizionale del termine. La natura stessa dell'insieme ci impone di affrontare questioni di vario tipo, la prima è la qualità altalenante delle opere: poiché la collezione non è espressione lampante di un gusto strutturato, non tutti i pezzi presentano lo stesso livello qualitativo o la stessa importanza da un punto di vista storico artistico. Di conseguenza, naturalmente, non tutte le opere sono significative allo stesso modo. Questo nucleo ha bisogno di essere contestualizzato nella realtà storica e culturale (come anche intima e personale) e in cui si è sviluppato per essere inteso in tutta la sua pienezza. Sono

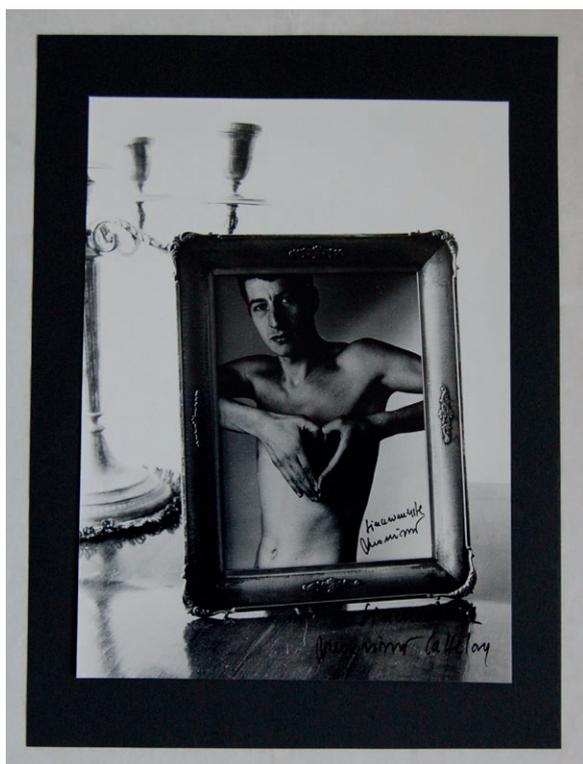


Fig 1, Maurizio Cattelan, *Lessico familiare*, 1989, Bologna, MAMbo, Archivio Roberto Daolio

poche le opere che risalgono ai primi anni Ottanta, è infatti dalla seconda metà di questo decennio che Roberto Daolio avvia l'attività di curatore e comincia a intessere rapporti professionali principalmente con i suoi allievi dell'Accademia. Da questi, soprattutto, riceve simboli di riconoscimento per l'impegno e il lavoro svolto. È importante segnalare che i giovani artisti cresciuti professionalmente con la sua guida non venivano mai presentati alle gallerie prima che avessero terminato il loro percorso di studi. Una rigida professionalità, quella manifestata dal critico nel corso della sua lunga carriera, che si è rivelata nella stragrande maggioranza dei casi in garanzia di qualità, poiché ha dato modo a numerosi giovani di affacciarsi su un panorama più ampio e internazionale con una guida solida alle spalle.

Purtroppo alcune opere sono giunte a noi danneggiate ed è stato necessario valutare il rapporto tra costi e benefici di un restauro (per esempio in caso di sostituzione di supporti cartacei su cui sono poste

firme e dediche) in relazione a eventuali perdite di testimonianze a corollario delle opere stesse. Non tutti i pezzi, dunque, sono stati restaurati, la scelta è caduta su ciò che sarebbe stato oggetto della mostra al MAMbo, scegliendo di dare la precedenza al racconto d'insieme piuttosto che al focus sul valore della singola opera. La collezione "non intenzionale" di Roberto Daolio, infatti, estrinseca il suo valore più importante nella misura in cui riesce a raccontare una storia, la storia di Roberto Daolio critico, scrittore, docente e curatore e parallelamente la storia di una città.

Nel secondo nucleo troviamo le cosiddette opere ambivalenti: da un lato mantengono lo status di opera d'arte, dall'altro costituiscono documenti di carattere privato e personale. Si tratta di un gruppo rilevante, seppur esiguo, di pezzi che rappresentano testimonianze della commistione tra vita privata e arte che caratterizza i rapporti instaurati da Daolio con gli artisti a lui cari. Ne sono esempi gli scritti

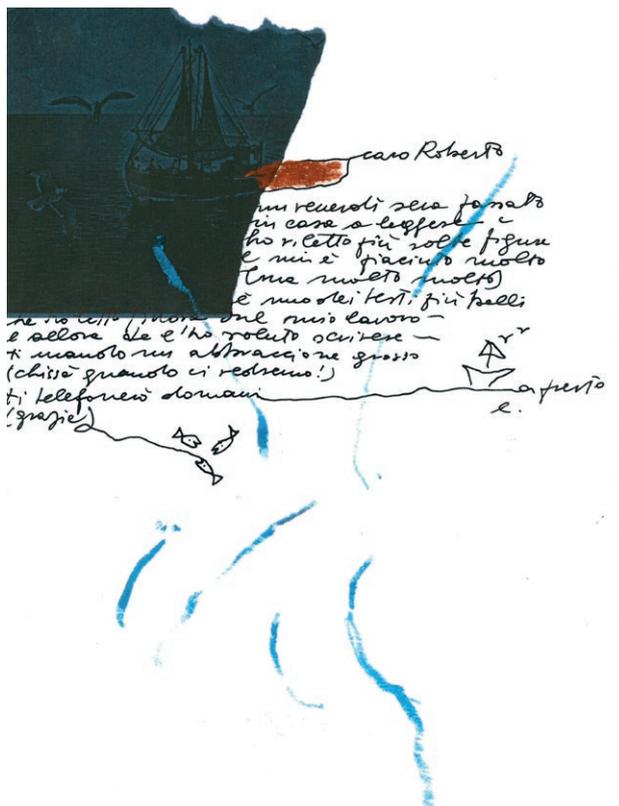


Fig 2, Luciano Bartolini, *Lettera a Roberto Daolio*, 1984, Bologna, MAMbo, Archivio Roberto Daolio



Fig 3, Luciano Bartolini, *Lettera a Roberto Daolio*, 1984, Bologna, MAMbo, Archivio Roberto Daolio

autografi di Luciano Bartolini, il ritratto di Zanardi di Andrea Paziienza e la versione autografata di *Lessico Familiare* di Maurizio Cattelan: opere con dediche autografe, veicoli per messaggi ironici e provocatori (Paziienza e Cattelan) e racconti personali (Bartolini).

La versione di *Lessico Familiare* in collezione porta una dedica personalizzata, sul fronte, da parte di Maurizio Cattelan, dando così vita a un'opera diversa, amplificando, raddoppiando, lo spazio di coinvolgimento del fruitore. Se nell'opera originale l'artista padovano si rivolgeva a un'ipotetica persona che viveva lo spazio in cui è ambientata la foto e, nello stesso tempo, all'osservatore dell'opera finale, nel multiplo presente nella collezione Daolio il duplice invito si somma a una dedica personale. Il soggetto dell'opera diventa l'opera stessa grazie alla nuova traccia di pennarello sulla superficie, un incrocio di sguardi e relazioni ampliato, una sorta di *mise en abyme* generata da un'inconsueta stratificazione dell'immagine.

Le lettere di Luciano Bartolini a Roberto Daolio sono delle vere e proprie composizioni figurative, linee sinuose su carta intrecciate con confidenze intime. Queste lettere accompagnano opere donate dall'artista e testimoniano lo stretto rapporto di stima e affetto che li legava. Roberto Daolio scrive su di lui a partire dal 1980, anno in cui l'artista toscano espone nel gruppo dei Nuovi-nuovi alla GAM di Bologna³ e in occasione della mostra *Italian Wave* alla Holly Solomon a New York; negli anni in cui il critico divide l'appartamento di Via Fondazza a Bologna con Pier Vittorio Tondelli e Gian Domenico

3 RENATO BARILLI (a cura di), *Dieci anni dopo i nuovi nuovi*, Bologna, Galleria d'Arte Moderna, 1980.



Fig 4, Andrea Pazienza, *Senza titolo*, Bologna, MAMbo, Archivio Roberto Daolio

Sozzi, Luciano Bartolini frequenta la casa e regala alcuni suoi lavori all'amico. Nell'opera-lettera che Bartolini scrive a Daolio nel 1984, un ritaglio di carta azzurra sovrapposto al foglio bianco riporta lo stralcio di una barca in mezzo al mare. L'immagine è una copia fotostatica, tecnica spesso utilizzata dall'artista come filtro alla produzione diretta delle immagini; le linee nere che la compongono continuano dal foglio azzurro al supporto bianco nella grafia dell'artista, che scrive parole di affetto e riconoscenza per l'ultimo testo che l'amico gli ha da poco dedicato. Nella lettera si legge «è uno dei testi più belli che ho letto finora sul mio lavoro e allora te l'ho voluto scrivere». Il testo a cui si fa riferimento era stato pubblicato per la rivista *Figure. Teoria e Critica dell'Arte*; manifestando una forte ammirazione per l'opera dell'amico, il critico osserva come per lui ogni racconto è un'evocazione, un'emozione. «Annotazioni e contrappunti mentali», scrive Daolio, «acquistano vigore legandosi al filo di una trama narrativa o di una serie di tracce poetiche. Come se un principio di ridondanza, interno al lavoro, esplodesse e si indirizzasse ad aggredire il mondo intero in tutti i suoi segni, antichi e attuali, e in tutti i suoi simboli, nascosti e evidenti». ⁴ Quando gli interessi di Luciano Bartolini si declinano

⁴ ROBERTO DAOLIO, *Luciano Bartolini*, «Figure. Teoria e Critica dell'Arte. Arte e critica: confronto di generazioni», III, n. 7, 1984, p. 136.



Fig 5, Igor (Igor Tuveri), *Senza titolo*, Bologna, MAMbo, Archivio Roberto Daolio

nella mitologia, l'artista prende una direzione che segue un percorso comune tra i due, trovando un aggancio con la passione di Roberto Daolio per la tradizione classica e letteraria. Questa condivisione di attitudini rende molto più semplice scrivere dell'opera dell'amico per Daolio e altrettanto naturale per Bartolini comprendere e amare la sua visione critica. Questa intesa è molto evidente nei messaggi personali tra i due. Solo qualche mese dopo il testo pubblicato su *Figure*, Daolio sarebbe tornato sulle pagine dell'*Avanti!* scrivendo «nel lavoro di Luciano Bartolini viene esaltata ed enfatizzata la dimensione del mito sia attraverso il sogno che la traccia letteraria, sempre sul filo di un equilibrio dinamico tra immagine rappresentata ed elemento oggettivo che la caratterizza e la espande».⁵

Ricordiamo poi la tavola regalatagli da Andrea Paziienza. Sul foglio in questione Paziienza si rivolge a Daolio con un ironico «Roberto, il business è una cosa seria» e poi aggiunge «fai vedere le mani». Il fumettista fa pronunciare queste parole dal più celebre e irriverente dei suoi alter ego, Massimiliano Zanardi, liceale crudele e nichilista che, apparso per la prima volta nel 1981 sul quinto numero della rivista *Frigidaire*, resta forse ancora oggi l'eredità più vivida dei fumetti del compianto Paz. *Frigidaire*, si ricorda, era nata l'anno prima, nel 1980, dalla collaborazione di

Paziienza con Vincenzo Sparagno, Stefano Tamburini, Filippo Scozzari, Tanino Liberatore e Massimo Mattioli, seguita alle esperienze di *Alter*, *Cannibale* e *Male*. Andrea Paziienza era tra gli ospiti ricorrenti della casa che Roberto Daolio condivide in Piazza Verdi con Marcello Jori e Federica Cimatti intorno alla fine degli anni Settanta a Bologna. Entrambi frequentano il DAMS anche se in anni differenti (Roberto Daolio si laurea nel 1975 e inizia a collaborare con Renato Barilli negli anni immediatamente successivi, Andrea Paziienza invece inizia i suoi studi universitari, mai conclusi, solo nel 1974). Al di là dei rapporti personali tra i due, Roberto Daolio ha sempre guardato con interesse al fumetto come medium di comunicazione massmediologica e ne ha più volte rimarcato la pari dignità del genere rispetto alla cosiddetta cultura alta; il critico era a fianco dell'amica e collega Francesca Alinovi nel 1981 quando fu chiamata (insieme ad altri giovani critici) da Franco Solmi per curare la sezione *Frontiere di immagini* alla GAM di Bologna all'interno della mostra *Registrazione di frequenze*. In quell'occasione i disegni di Paziienza, insieme a quelli di altri fumettisti, Nicola Corona, Giorgio Carpinteri, Marcello Jori, Massimo Mattioli, vengono esposti accanto a opere di

5 R. DAOLIO, *Le tentazioni della militanza e il discorso artistico*, «Avanti!», n. 285, 14 dicembre 1980, p. 9.

artisti affermati. Qualche anno dopo, nel 1985, sarà direttamente lui a curare una rassegna in cui Pazienza e i suoi colleghi diventano i protagonisti di ciò che verrà definito il Nuovo Fumetto Italiano. Nel suo testo per il catalogo alla mostra *Anniottanta*, ancora una volta alla GAM, Daolio data la genesi dell'evento al 1977, anno come si sa cruciale per la città di Bologna, quando esce per la prima volta la rivista *Cannibale*. Il progetto, a detta del critico, ha avuto il merito di ospitare un nutrito gruppo di giovani fumettisti assai promettenti, i quali in ogni progetto mantengono viva e pulsante l'insofferenza a restare dentro gli schemi, sempre pronti a reinterpretare in maniera ardita e dissacrante, debordando da ogni riquadro, gli archetipi del genere, per entrare nell'immaginario collettivo in modo nuovo e rivoluzionario. È in questi anni così difficili e complessi che il fumetto, per Roberto Daolio, acquisisce un peso specifico particolare, mostrandosi come “linguaggio di frontiera” adatto, più di ogni altro genere di espressione artistica, a seguire i flussi della cultura visiva. Il Nuovo Fumetto Italiano, leggiamo dalle sue parole in il *Nuovo Fumetto Italiano*:

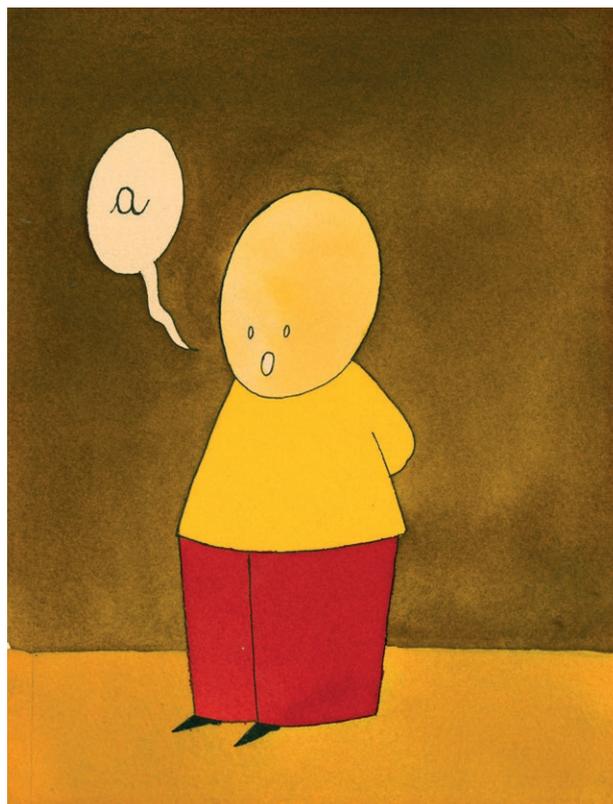


Fig 6, Marcello Jori, *La prima parola di Minus*, 1980, Bologna, MAMbo, Archivio Roberto Daolio

Scopre percorsi inediti e immette nelle sue vene nuovi materiali dell'immaginario per nutrirsi della linfa stessa che scorre e scivola nell'arte dei canali ufficiali e delle situazioni spontanee e imprevedibili. Pur non sottraendosi alla “specificità” della pagina stampata e rigidamente formulata negli schemi classici, il “nuovo fumetto” insidia, con la sfaccettatura degli interventi dei suoi autori più avvertiti, gli spazi dell'arte, della musica, del design, del video, della pubblicità, del teatro, della moda, nel sublime “superficiale” universo massmediologico dilatato alla dimensione estetica.⁶

In questa realtà che attinge dal parlato quotidiano, l'apporto di Andrea Pazienza è fondamentale. In lui «polistilismo ed eclettismo sono le qualità che irrompendo sulla “tavola” la fanno esplodere e la dilatano all'insegna della sorpresa, della meraviglia e del cortocircuito improvviso e accecante»⁷. Pazienza resterà, a un decennio dalla sua prematura scomparsa, per Roberto Daolio «il solo capace di

6 R. DAOLIO, *L'immagine “strisciante”*: il Nuovo Fumetto Italiano, in *Anniottanta*, catalogo mostra, Galleria d'Arte Moderna Bologna, Milano, Mazzotta, 1985, anche in PETER WEIERMAIR (a cura di), *Bologna contemporanea*, Bologna, Damiano Editore, 2005, p. 110.

7 R. DAOLIO, *Fumetto & altro*, in *Da Nuovo fumetto italiano: Frigidaire, Valvoline, Dolce vita e dintorni*, catalogo mostra, Civici Musei di Reggio Emilia, Milano, Fabbri, 1991, p. 6.

centrare la sintesi di un' enfasi geniale tra parola (e scrittura), immagine e vita».⁸

La tavola è testimonianza del rapporto con Pazienza e, quindi in senso più esteso, dell'atteggiamento di Daolio nei confronti delle manifestazioni più disparate del sentire artistico. Egli non ha mai snobbato ambiti ritenuti da altri ancora (anacronisticamente) "minori". Altri pezzi in collezione sono espressione altrettanto felice di questo interesse nei riguardi del fumetto: la cartella intera della mostra *I Valvonauti*, contenente stampe dei maggiori rappresentanti del Nuovo Fumetto Italiano (Jori, Mattioli, Carpinteri, Igort, Burns, Mattotti), e fogli di Igort. Altre opere inoltre sono testimonianza dei rapporti personali che legano l'autore al critico, come la piccola vignetta di Jori in cui Minus, uno dei suoi più famosi personaggi pronuncia la lettera "a" e che viene accompagnato sul retro da una dedica significativa: «la prima e l'ultima parola di Minus lettera del resto su cui poggia la parola -micizia». La tavola di Pazienza però fornisce uno strumento in più nello studio della collezione e dell'operato del critico e curatore. Tracciata con i consueti veloci movimenti di pennarello, offre un commento graffiante e ironico alla personalità di Daolio. La personalità schiva e la volontà di trattare l'arte come una cosa seria e non considerarla mai soltanto "business". La correttezza e la serietà forse eccessive alle quali Pazienza strizza l'occhio.

Il terzo nucleo di materiale arrivato in museo è costituito da testimonianze documentali. Si tratta di una grande quantità di fogli di vario genere. Tra questi si possono distinguere quelli autografi di Daolio e quelli firmati dagli artisti. Questi ultimi non sono stati acquisiti perché di tipo privato, che non costituiscono testimonianze rilevanti da un punto di vista artistico. Il materiale autografo invece si divide a sua volta in due gruppi. Quello dei documenti di carattere personale (appunti, lettere, scritti quasi diaristici, disegni) fa parte di una produzione privata e proprio per questo motivo il MAMbo e gli eredi, di comune accordo, hanno deciso ancora una volta di non includerlo tra il materiale acquisito come parte della donazione. Il secondo gruppo invece è costituito da scritti destinati, si ritiene, alla pubblicazione. Questo insieme di dattiloscritti rappresenta il gruppo più cospicuo e comprende testi pubblicati e inediti. A causa dell'ingente mole della documentazione il materiale è ancora in corso di studio. Rappresenta però un prezioso strumento: confronto tra versioni pubblicate e non, materiale in più oltre a quello che si può trovare pubblicato.

Proprio quest'ultima parte della donazione ha reso palese la necessità non solo di studiare Daolio, ma di rendere di nuovo facilmente fruibili a un pubblico più ampio i suoi scritti. Si è deciso quindi di effettuare una selezione dei suoi testi, che sono stati raccolti in un volume di recente pubblicazione.⁹ Una qualsiasi antologia però non pare comunque sufficiente a restituire il lavoro instancabile di Daolio, perciò si è resa indispensabile un'operazione importante, la creazione di un archivio online gestito dal MAMbo che raccoglierà tutti i testi di Roberto Daolio, pubblicati e non. L'archivio sarà aperto entro il 2018 e aggiornato nel corso del completamento degli studi. Data la mole di materiale, infatti, ancora non sono stati individuati tutti i riferimenti bibliografici. Lo scopo dell'archivio è fornire l'occasione a tutti gli studiosi interessati di fruire del lavoro del critico. Una tale decisione pare più che opportuna

8 R. DAOLIO, *Andrea Pazienza*, «Flash Art», n. 207, 1997/1998, p. 105.

9 DAVIDE DA PIEVE - LARA DE LENA - ROBERTO PINTO - CATERINA SINIGAGLIA (a cura di), *Roberto Daolio. Aggregati per differenze (1978-2010)*, Milano, Postmediabook, 2017.

dato che una figura così di rilievo non ha mai raccolto i suoi saggi in pubblicazione, inoltre la sua frenetica attività di scrittura è presente in pubblicazioni di difficile reperibilità, o fogli di sala per mostre, pieghevoli che spesso non hanno avuto una vera e propria distribuzione. Dunque un archivio esaustivo, che raccolga la totalità dei suoi scritti era auspicabile. Nonostante la grande quantità di testi finora reperiti si ha la consapevolezza di essere ben lontani dall'aver una bibliografia completa, per questo ci si augura che l'attività di studio e ricerca che affianca la creazione dell'archivio vada ancora avanti.

Per tirare le somme, dunque, la donazione di questo fondo di opere non solo ha arricchito la collezione del museo, ma ha dato l'opportunità al MAMbo di instaurare rapporti diretti con gli artisti coinvolti, avvalendosi di quella rete di relazioni che è al centro del lavoro di Daolio. Inoltre, come diretta conseguenza della donazione, ha preso vita l'esposizione temporanea dedicata a lui e alla definizione di una scena artistica e culturale "bolognese" negli anni del suo lavoro, e che è riuscita, forse, a ricostruire efficacemente il ruolo ricoperto dal critico. Infine, dallo studio avviatosi in occasione della catalogazione del materiale, verrà realizzato un archivio digitale. Insomma, affrontare il problema dell'analisi, conservazione e dell'esposizione di una collezione così particolare è stato per l'intero gruppo di studio un'occasione unica per integrare nuovi aspetti nelle modalità che solitamente caratterizzano le acquisizioni. Per quanto profondamente differenti in qualità, genere, formato, supporto, ogni opera e ogni documento in archivio hanno un comun denominatore, Roberto Daolio, che attraverso questa collezione costituisce delle fonti per una nuova narrazione della storia dell'arte del nostro passato più recente. Una narrazione che non si limita a una raccolta in cui ogni opera è esempio o modello, una sfilata di capolavori, ma vuole includere tracce anche di ciò che non si vede nelle opere e non si legge nei saggi, per costituire un racconto estremamente più complesso ma allo stesso tempo, forse, più veritiero e accurato.